

Diana Thater

(San Francisco, 1962)

Nel corso di una carriera trentennale, Diana Thater è riuscita a sviluppare un linguaggio formale molto riconoscibile, caratterizzato da proiezioni luminose dai colori ipersaturi che si espandono nell'ambiente. Senza gerarchie tra la parete frontale, il pavimento, il soffitto o l'angolo della stanza, i suoi video si diffondono in modo disordinato nello spazio e ridisegnano la percezione dell'architettura. Thater ricorre spesso ad angolazioni atipiche, inquadrature ravvicinate e repentini cambi di scala e occupa con sensibilità scultorea la totalità dello spazio con vecchi monitor, pareti posticce e schermi distribuiti a terra in orizzontale. Non è raro che le immagini raggiungano l'esterno dell'edificio attraverso le finestre o incorporino lo spettatore, che si vede trasformato in una superficie di proiezione che ostacola con la sua sola presenza l'uniformità della visione cinematografica.

Gli studi universitari in storia dell'arte hanno lasciato nella produzione visuale di Thater una traccia profonda che si rivela soprattutto nello spiccato interesse per le teorie ottiche e i fenomeni percettivi. Dopo aver frequentato per alcuni mesi il giardino di Giverny e approfondito la separazione dei colori nelle pennellate impressioniste, l'artista produce la videoproiezione *OO FiFi, Five days in Claude Monet's garden*, 1992 in cui le immagini del luogo appaiono separate nelle tre componenti cromatiche del rosso, del blu e del verde. Con *The best animals are the flat animals*, 1998 si riallaccia invece alle riflessioni sulla nominazione verbale e iconica di un oggetto, stemperando però il carico analitico che avevano in Magritte e Kosuth: su un monitor scorrono alcune parole in lettere colorate, una parete divisoria accoglie il filmato di una zebra ammaestrata che compie esercizi di abilità e, infine, il muro di fondo è occupato dal dettaglio ingigantito del suo caratteristico manto. Un'altra versione dello stesso anno intitolata *Bridget Riley made a painting* vuole alludere proprio alla somiglianza formale tra le strisce bianche e nere del mammifero e le più celebri esplorazioni ottiche dell'artista britannica. Funziona in modo simile l'opera in collezione *The Caucus Race*, 1998 che prende il titolo dal terzo capitolo delle *Avventure di Alice nel Paese delle Meraviglie*, nel quale si racconta della maratona scompigliata delle strane creature incontrate dalla protagonista sulla riva. Thater proietta una alla volta sulla parete le parole di Lewis Carroll, mentre su quella adiacente scorrono le immagini di un branco di delfini ripresi in mare aperto e alcuni monitor al centro della stanza trasmettono filmati di giraffe, ippopotami e oranghi. Questo lavoro tratteggia un tema ricorrente nelle opere più recenti dell'artista, come *gorillagorillagorilla*, 2009 e *As radical as reality*, 2016, vale a dire la presenza degli animali, in particolare quelli a rischio di estinzione, dei quali sono osservati con attenzione il comportamento e l'intelligenza, sia negli ambienti d'origine sia in contesti di addomesticamento.

RA